

Settembre 1994  
N. 27/28  
L. 10,000  
Dollari 200.000  
Dollari 200.000  
Dollari 200.000  
Dollari 200.000



# Paola Risoli

Restituire il reale con un maggior grado di verosimiglianza, appoggiandosi a un codice sedimentato nella percezione visiva grazie alle consapevolezze derivate dal linguaggio cinematografico.



Paola Risoli, Casa, 1993. Installazione, cartone, carta, smalti, fili di ferro, laci, Galleria Marco Neri, Torino.

**ELIO CAPPUCCIO:** Le tue opere sono così in miniatura che evocano le atmosfere di ricordi infantili o di tranquilli interni borghesi. Come sei giunta a tale scelta?  
**PAOLA RISOLI:** Le prime case in miniatura sono nate nell'autunno del 1992 dal desiderio di ricreare atmosfere particolarmente calde e intime, catturate per le strade di Parigi, Berlino, Berlino, L'Ala... da un occhio che si infittiva furtivo negli interni di pub e brasserie. A tutto questo non era estraneo il ricordo di immagini cinematografiche dai contorni sfocati.  
**ELIO CAPPUCCIO:** Nel tuo lavoro, tuttavia, la rappresentazione di questi luoghi appare in termini più fideistici che realistici.  
**PAOLA RISOLI:** Se fossi stata in grado di impregnare la magia di certi interni attraverso la macchina fotografica forse non avrei mai preso fili di ferro, cartone, acetato, colla... La costruzione in miniatura, mai di un luogo preciso, esistente, bensì di un ambiente immaginario, è stata la rivincita di un demingio — con pochi mezzi e un forte desiderio di autarchia — che si co-

struisce un mondo di scatola per poter perdere nel suo inganno ogni volta che lo desidera, semplicemente inserendo una spina nella corrente, indifferentemente, in fa dei conti, di essere l'effice di questo universo chiuso. Proprio per questo non considero le mie "case" giocattoli, anche se ho imparato a tollerare che per altri siano furbelli in una dimensione ludica.  
**ELIO CAPPUCCIO:** Accostandosi al tuo lavoro si avverte un'attrazione emotiva e nel contempo un intento analitico. Non pensi che questi due elementi, messi insieme, rischiano di tramutarsi in qualcosa di lezione?  
**PAOLA RISOLI:** Nelle opere più recenti i fori di porte e finestre svolgono la funzione di binocoli che determinano le traiettorie ottiche lungo cui la libertà dell'osservatore si disgrega. Parallelamente, la visione si spinge in profondità, come attraverso la foresta di pilastri di una cattedrale gotica.  
**ELIO CAPPUCCIO:** Pensando agli ipotetici abitatori delle tue casette evengano in mente alcune scene dei film di Bergman Fanny e Alexander, in cui i due giovani protagonisti sembrano insi-

ziarsi ai misteri della vita attraverso la meditazione simbolica delle immagini.  
**PAOLA RISOLI:** Dopo le prime case, ho iniziato a costruire interni privati per "accostare" — con il disordine dei vestiti, la presenza dei libri, la qualità e l'accostamento dei mobili — il personaggio che abita quel microcosmo. In questa fase ho pensato spesso alla letteratura e al cinema quali forme d'arte che si esprimono attraverso la narrazione.  
Il riferimento al cinema interviene nel mio lavoro su due piani distinti. Innanzi tutto costituisce una fonte cui attingere frammenti di realtà urbane quali squarci, paù, interni privati avvolti in dense atmosfere notturne. Le inquadrature di alcuni film si mescolano nella mente alle immagini catturate ritagliando nel Nord Europa e formano una congrua di suggestioni visive che cerco poi di ricreare in miniatura. Inoltre, il carattere oscuro, gli otti straginati di certi ricordi di celluloido stimolano altri rimandi annidati in strati più sotterranei della memoria.  
In secondo luogo il cinema è per me l'arte che entra negli angoli delle case,

che racconta i personaggi fra la mobilia e il disordine delle stanze, che va a scoprire le luci rimaste accese in camere ormai vuote, che indaga dalla finestra per inquadrare tante vedute diverse dietro i tagli di luce della facciata di un palazzo. Il desiderio di fare si sposta dunque dal esplicito nelle casette in bianco e nero, la cui astrazione mira a restituire il reale con un maggior grado di verosimiglianza, appoggiandosi a un codice sedimentato nella percezione visiva grazie agli effetti del linguaggio cinematografico. In questo caso, tuttavia, non faccio riferimento ai film precedenti l'introduzione del colore, ma ad alcune pellicole degli anni Novanta, quali il ciclo sopra Berlin di Wenders e la sua Soap di Rockwell, dove un bianco e nero molto contrastato serve a rendere determinate suggestioni. In ogni caso non guardo prioritariamente all'opera di taluni registi, bensì ad inquadrature singole, prese da film più diversi, caratterizzate da particolari effetti di luce.



Paola Risoli, Casa, 1993, particolare dell'installazione (bianco), cartone, carta, smalti, fili di ferro, laci, 20 x 20 x 20 cm.

Negli ultimi lavori in bianco e nero è divenuto centrale il desiderio di tracciare segni della mia storia, anche infimi. Oggi comprendo pienamente quanto le mie casette nascano dalla disperata nostalgia del colore di taluni interni, colore che sento irrimediabilmente perduto. Il riferimento nel mio lavoro al cinema o alla fotografia, potrebbe suggerire qualche contatto con Iperrealismo. Tuttavia mentre il pittore iperrealista mira a una copia identica della scena catturata dall'obiettivo, le mie casette nascono anche dall'incapacità di riprodurre precisi effetti di luce attraverso il mezzo pittorico. Giungo così al ri-

sultato voluto mediante l'uso di una fonte luminosa elettrica inserita in una costruzione in miniatura. Tutto ciò impone un lavoro manuale altrettanto minuzioso del lavoro di pennello del pittore iperrealista, ma per nulla diretto a una perfetta riproduzione del reale. Vorrei alcuni altri miei riferimenti pittorici, mi vengono in mente, sarà banale, il Van Gogh de *Il bilardo* e Edward Hopper delle scene notturne.  
**ELIO CAPPUCCIO:** Le tue case fanno pensare ai mondi dei fumetti e al cinema, in qualche modo, alla Pop art in particolare agli oggetti in cartongesso di Oldenburg. Che ruolo ha svolto l'esperienza della Pop art nel tuo lavoro?  
**PAOLA RISOLI:** Non vedo nel mio lavoro riferimenti ai fumetti. Se dall'esperienza Pop ho ricevuto qualche influenza, essa risiede nel gusto per certe suggestioni materiche, per le forme accartocciate e lucide. Nel grande *sanacchi* o nella torta gelato di Oldenburg la rotolante sinuosa dei volumi, l'ingrandimento dell'oggetto, la sua colorazione per piatte campiture, offrono una visione iperbolica della cosa, che sottende una determinata posizione nei confronti della civiltà dei consumi e una precisa poetica di rottura con la tradizione, elementi del tutto assenti nel mio lavoro. □



Paola Risoli, Casa, 1993, particolare dell'installazione (bianco), cartone, carta, smalti, fili di ferro, laci, 25 x 25 x 25 cm.

related work:  
A Janet Frame 1993  
mixed media 100 x 40 x 35 (h)

